

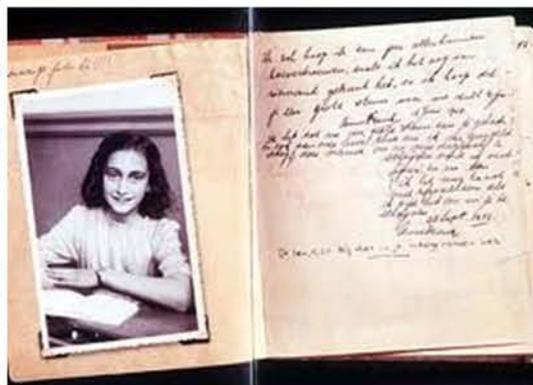
FEBBRAIO 2013 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTOVENTINOVE - ANNO TREDICESIMO

PERCHE' DOBBIAMO RICORDARE

Poco più di un mese fa, qualche giorno prima di Natale, ho potuto passare qualche giorno ad Amsterdam. La città in sé è molto bella, accogliente, calda nonostante le temperature rigide del periodo, rese ancora più provanti dal gelido vento che soffia incessantemente dal mare. Tra le mille attrazioni possibili della città vi è, celeberrima, la casa-museo di Anne Frank, il luogo in cui la piccola Anne e la sua famiglia passarono gli ultimi due anni della loro vita da "liberi" cittadini e all'interno della quale nacque il "Diario" che tutti noi conosciamo come più immediato ed efficace simbolo della sofferenza della Shoah. Devo ammettere di aver affrontato con scetticismo assoluto la breve fila che portava all'ingresso del museo. Il mio forse comprensibile timore era quello di trovarmi di fronte ad una ricostruzione fasulla, "a misura di turista" di quella che era la vera casa in cui la tragica latitanza degli otto clandestini si svolse. Ebbene, devo ammettere di essere rimasto molto colpito, molto più di quanto pensassi, da quanto sperimentato in quella casa. La ricostruzione è fedele, e gli oggetti che testimoniano la storia della famiglia Frank sono pochi, ma pieni di significato. Oggetti quotidiani di una normalità che normale non era, di una familiarità costretta a consumarsi dietro poche mura ricavate da-

gli ultimi due piani di una fabbrica di marmellate, accuratamente nascoste da un archivio, con le finestre sempre chiuse per evitare di destare il benché minimo sospetto in chiunque, persino in quegli operai che di Otto Frank, il padre di Anne, erano stati dipendenti e amici fino a quel fatidico 6 Luglio 1942, giorno in cui la loro latitanza dovette iniziare. Le emozioni vissute nel poter osservare le stanze e le condizioni in cui gli otto clandestini erano stati costretti a vivere, descritti minuziosamente dal diario di Anne, sono indescrivibili. Come indescrivibile è quella sensazione di vuoto, di scoramento, di dolore che prende lo stomaco nel vedere le immagini della liberazione, nell'ascoltare le parole del padre Otto, unico su persiste degli otto clandestini, nell'uscire da quella casa e riprendere la vita di tutti i giorni. È per questo che sento il bisogno di scrivere questo articolo, per restituire l'emozione provata e per rendere un tributo che considero necessario alla Memoria di quanto avvenne in quegli anni.

Il 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche raggiungevano i cancelli di Auschwitz e l'orrore di quanto era accaduto ed altrove accadeva ancora fu evidente a tutti e non fu più possibile nascondere perché troppi sapevano ma, per varie ragioni, preferirono guardare altro-



ve. È passato molto tempo ormai, e sono sempre meno i testimoni oculari e i vari sciagurati tentativi di "revisionismo storico" messi in atto da diverse parti negli ultimi anni, hanno tentato di mettere in discussione la realtà di quanto accaduto e ciò rende tanto più opportuna la legge 20 luglio 2000 n. 211 che istituisce la "Giornata della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati italiani nei campi nazisti. Il 27 gennaio non è una data come le altre poiché, se a causare lo sterminio fu una perversa ideologia, è troppo semplice e comodo assolvere tutti coloro che contribuirono al massacro per fini utilitaristici e comunque vili e le iniziative di cui parla la legge non sono e non debbono essere cerimonie formali ma momenti di racconto e di riflessione, che aiutino i giovani a capire l'orrore del periodo e ad apprezzare il coraggio di chi salvò, con rischio della vita, altri esseri umani; e non importa quante vite questi uomini salvarono perché chi salva una vita salva il mondo intero!

Il 27 gennaio, quindi, non per adesione formale ad una legge, ma per intima convinzione è necessario ricordare una volta in più la Shoah e tutte le vittime del totalitarismo (a qualunque ideologia esso si ispiri) e ciò non solo per il rispetto del sacrificio delle vittime ma come momento di riflessione anche sulla natura della fortuna che ci è capitata nel vi-



2. Auschwitz, Poland - Concentration camp opens April 1940
The message "Work makes one free!"

vere il presente in un'Europa, complessa, difficile per certi versi, ma tutto sommato unita e rispettosa della diversità di ognuno. Un rispetto che ci dovrebbe spingere, soprattutto noi giovani, a diventare Cittadini abituati al rispetto di tutti gli esseri umani dato che "diverso" è un termine che deve essere sempre associato al concetto di "risorsa" e non di "separazione".

Dopo il mio ritorno a Montecavallo, ho sentito il bisogno di riprendere in mano il Diario di Anne. In esso, ancora una volta, ho trovato la passione, la forza e l'amore di una bambina ingiustamente strappata alla vita da una diversità soltanto presunta, dalla brutalità di un'umanità che di umano nulla ha avuto. Umanità che

noi abbiamo il dovere e il diritto di riscattare dal dolore e dalla sofferenza e affermare come valore positivo universale valido per chiunque, ovunque e in qualunque tempo. È per questo che dobbiamo ricordare! È nostro preciso dovere non lasciare che la nostra umanità ceda di nuovo all'orrore e alla bestialità che ci è fatto obbligo comprendere il messaggio d'amore che Anne, nonostante tutto, ci ha lasciato con le sue parole:

È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo.

Marco Morelli

MATRIMONIO MARCO E CHIARA

L'8 dicembre, il giorno dell'Immacolata concezione della Beata Vergine Maria, è stato nel nome del Signore, un doppio momento di gioia e di festa. In questo giorno di festa e fede si sono anche uniti in matrimonio, con la benedizione di Dio, Marco e Chiara. Una bella e partecipata cerimonia.

Durante la S. messa, presieduta da Don Sergio e Don Luigi non sono mancati momenti di commovente da parte di parenti ed amici. Negli occhi degli sposi si vedeva il loro grande amore custodito dal Signore e del suo amore per loro che, ha fatto unire le loro strade.

Ora, Marco e Chiara, come diceva Papa Giovanni Paolo II: "Prendete la vostra vita insieme fatene un capolavoro". Sono sicura, il Signore sarà con voi e vi aiuterà. Dopo la bellissima cerimonia, la festa con amici e parenti degli sposi, è proseguita in allegria a Casalgrande (RE), presso "Corte Villa Spalletti" dove si è pranzato molto bene con un gustoso menù tradizionale. Grazie hai miei amici Marco e Chiara, e anche al nostro Signore, per avermi dato la possibilità di presenziare alla loro festa e condividere la loro grande gioia. Non mi resta, di affidare a Dio, le mie preghiere per loro, di una vita insieme piena di prosperità, gioia e tanto amore. Auguri sinceri ed affettuosi dalla vostra amica.



Erica

Missioni nel mondo

Ely e
Messo

La nostra fede ci invita ad essere missionari, la missione parte prima di tutto dalle nostre case e dalle relazioni con le persone che ci circondano.

A volte però, anche per riuscire meglio a compiere la nostra missione di cristiani nella Terra in cui siamo nati e nel nostro piccolo quotidiano, si sente il bisogno di partire per un Paese lontano condividendo con altri popoli, quindi con altre culture, una parte della nostra vita. A Montecavolo diversi giovani hanno accolto la chiamata del Signore a visitare luoghi lontani, chi solo per un breve periodo estivo, chi per un periodo molto più lungo. Tanti sono i missionari italiani sparsi in ogni angolo del mondo che diffondono la parola e l'insegnamento di Dio spendendo con gioia la loro vita nell'aiuto del prossimo. Proprio per la fondamentale importanza che ha il tema della missione lo staff di "Lergh ai Szoven" ha pensato di organizzare una rubrica che affronterà delle tematiche dedicate alle "Missioni nel mondo". In questa rubrica si parlerà dei diversi luoghi di missione e di alcuni particolari temi che li riguardano. Questo articolo ha lo scopo di introdurre la nostra rubrica, ma soprattutto di coinvolgere voi lettori: se avete argomenti o luoghi che vi potrebbero incuriosire scrivete sulla pagina Facebook di "Lergh ai szoven". Crediamo che lo spirito della missione si racchiuda in poche e semplici parole espresse in una preghiera che la scorsa estate noi giovani missionari reggiani prima di partire per i luoghi di missione abbiamo recitato con il Vescovo:

"Parto per conoscere un Paese, una cultura e delle persone, ma anche per conoscere me stesso/a.

Mi impegno a riflettere sulle mie relazioni con le persone vicine e lontane, e ad interrogarmi su come condividere responsabilità, gioie e fatiche, come figli e figlie dello stesso Padre".



SALE, PEPO E SPORT



Visti i pochi avvenimenti sportivi significanti che hanno caratterizzato il nostro paese negli ultimi mesi, oggi, ho deciso di raccontare qualche sport stravagante presente nel mondo e consigliarvelo.

Ad esempio: siete una coppia di montecavolesi composti da una moglie casalinga che non riesce mai a stare ferma e che fa della pulizia il proprio scopo nella vita e un marito che è un giocatore aggressivo di bocce? Lo sport consigliato per voi è sicuramente il Curling. Voi direte: "Cos'è cal lavor che?" Beh, pensate che è perfino uno sport olimpico, assomiglia molto al gioco delle bocce e lo scopo è circa uguale ma le differenze sono multiple. Le più macroscopiche sono che si pratica sul ghiaccio, che le bocce sono sostituite dalle cosiddette "Stone", rocce di granito tonde pesanti circa 20kg con un manico che ne permette il lancio e come ultima differenza l'obiettivo non è più avvicinarsi ad un pallino ma avvicinarsi ad un bersaglio

disegnato sul ghiaccio. A questo punto la domanda dei mariti sarà: "Ma me muiera s'la ceintra in cal sport che?" Beh, ora ve lo dico..... la cosa più strana è che quando uno lancia la Stone i restanti componenti della squadra non stanno lì a guardare ma spazzolano con delle specie di scope il ghiaccio davanti alla Stone in movimento per velocizzarne il moto e cambiargli la traiettoria per arrivare così al bersaglio in modo più preciso.

Non siete né casalinghe modello né giocatori di bocce ma amate il ciclismo e/o il calcio? Beh, ho anche lo sport per voi... CycleBall. Il pensiero vostro sarà: "Mo te imbambi?". No non lo sono, questo gioco consiste nel giocare su un campo di calcetto divisi in due squadre da due componenti ciascuna, ognuno con la rispettiva bici e lo scopo è lo stesso del calcio cioè fare gol, però, per calciare la palla al posto dei piedi in questo caso si devono usare le ruote della



bici, attenti però che la caduta è sempre in agguato. L'ultimo sport invece che voglio consigliare oggi è per gli sciatori che in estate non sanno cosa fare e iniziano ad accumulare la pancetta vista la scarsa movimentazione ed è lo Sci. voi sicuramente sarete i classici che accomunano lo sci alla neve ma ormai nell'era moderna tutto lo stravagante è possibile ed ecco così arrivare lo Sci sull'erba, di base uguale allo sci normale, l'unica differenza sono gli sci fatti come dei piccoli cingoli che permettono il moto sull'erba. In questo caso il consiglio che vi voglio dare è: non frenate come se steste sciando sulla neve perché il finale della vostra sciata potrebbe non essere gradevole!!! Ora vi saluto e vi rilancio al prossimo articolo per darvi nuove notizie sullo sport del nostro paese o altrimenti nuovi consigli per i vostri sport futuri!

"Nessuno di noi può dire che è ormai tutto è finito"

Alla fine di Buone Notizie 2012, si avvicina Marinella e mi dice: "Andrea (Tagliavini ndr) mi ha chiesto se l'anno prossimo il tema di Buone Notizie 2013 non possa essere la Mafia e il giornalismo d'inchiesta. Stiamo intitolando i parchi e i giardini comunali a persone, eroi, che hanno donato e sacrificato la loro vita contro la Mafia. Che ne dite? Pensateci e poi diciteli". La nostra risposta fu subito entusiasta. Da lì abbiamo pensato di legare Buone Notizie al Cineforum, cercando di approfondire attraverso il cinema questo tema di cui è sempre bene parlare e informare. Alcuni penseranno: "Che novità il cineforum sulla mafia", "Che fantasia", bene, quando noi di Lergh abbiamo deciso il tema eravamo - e siamo - convinti che di ciò non se



ne parli mai abbastanza: la nostra coscienza civile deve essere sempre vigile. La frase che dà il titolo al mio articolo è tratta dall'orazione funebre di Antonio Caponnetto per i funerali di Paolo Borsellino. Ho deciso di scegliere questa espressione perché bene rappresenta quello che in questi anni, dopo le barbarie del 92, si è deciso di fare. Una frase che insieme contiene speranza e determinazione, voglia di rivincita contro quel cancro che è la mafia e in generale la malavita. Il cinema, come la fiction, hanno variamente rappresentato storie di mafia: raccontare, dice Roberto Saviano, è il contrario dell'omertà, è un'arma potente per prendere coscienza. I film che proietteremo non ci chiamano come semplici spettatori, non ci lasciano e non devono lasciare indifferenti: la mafia è una realtà tutt'altro che sconfitta e la nostra attenzione deve essere sempre alta.

Nei film che vedremo, vengono narrate storie di eroi, storie che lasciano spazio alla speranza e all'idea che la mafia non sia una forza invincibile, ma, come tutte le cose, possa essere sconfitta.

Falcone e Borsellino, vittime di questo sistema malato, che a tratti sembra immischiato con lo Stato (vedi trattativa Istituzioni e mafia) sono caduti come combattenti in battaglia, ma già il giorno dei loro funerali, il loro maestro Caponnetto, ha ribadito un concetto fondamentale: nessuno di noi può dire che oramai è tutto finito. Lasciando pieno spazio alla speranza, al coraggio e alla voglia di riscatto.

Ai tanti caduti per la mafia, alla cui memoria sono dedicati parchi e giardini della nostra comunità, è idealmente dedicato il cineforum di quest'anno.

Noi di Lergh abbiamo deciso di tenere vivo il ricordo attraverso immagini e storie.

Vi aspettiamo. Per dar seguito alla speranza di Caponnetto.

Iotti.stefano@gmail.com

in CALICE

by
AICe



**buonumoregossip
commentiprovocazioni
storieironianews**

"Tutti sanno che i giornalisti di Lergh non vengono pagati per ciò che scrivono. Molti però non sanno che alcuni giornalisti di Lergh vengono pagati per ciò che non scrivono..."

Tempi duri per i giornalisti. Tempi di par condicio, attenzione a chi scrive, a chi predica e a chi esagera. Sarà per questo che anche Lergh fatica a trovare nuove penne disposte a mettersi in gioco? Penne nuove, sveglie e fresche. Penne in grado di "farci tornare alle cose": chi non ricorda con piacere le rubriche stile "il Personaggio del Mese", "Rime Intermittenti", "Via di Qua" o "L'angolo dello sport" (...e potrei continuare..)? Penne che farebbero sicuramente piacere al nostro nuovo Vescovo Massimo, che si è presentato alla nostra Diocesi con almeno 46 libri pubblicati (o forse più, abbiamo perso il conto...). Scrittore ma non solo, se è vero che la scorsa settimana è stato chiamato da Aldo Cazzullo (chi non lo conosce lo ave maria) per presentare il proprio libro. Durante il tradizionale incontro con i giornalisti della Diocesi, infine, si è lasciato scappare un "quella del giornalista è una vera e propria missione. In quanto servitori della verità spero di avervi come collaboratori nel mio servizio alla vita degli uomini di questa terra". Chi ha voglia di farlo? Per cominciare basta una bella lettera. #cominciaascrivere